

mentre la Francia da un lato gli lasciava piena libertà d'azione assicurandolo della sua piena solidarietà in qualunque caso e dall'altro l'Inghilterra si chiudeva in un enigmatico silenzio, non poteva che frangersi contro gli scogli della guerra.

Probabilmente, nel suo intimo, almeno fino al 26, desiderava la pace, ma la sua azione caotica, le suggestioni del partito della guerra, che avevano su di lui una presa sempre più grande, lo spingevano a divenire egli stesso un ardente fautore della mobilitazione generale che raccomandò in modo decisivo allo zar nel suo colloquio del 30 giugno.

Poincaré, che si era già incontrato ripetutamente con Sazonof e che lo aveva veduto lungamente alla vigilia della guerra, non poteva ignorare che le sorti dell'Europa, affidate alle mani di Sazonof correvano pericolo estremo. Di Sazonof il presidente della repubblica doveva essersi fatto un giudizio non certo lusinghiero; doveva apparirgli un uomo facile alle suggestioni, di molta fantasia, nutrito di idee panslaviste, debole e privo di una chiara visione degli avvenimenti che si svolgevano e che la sua azione, più o meno consapevole, preparava e precipitava. Nel quinto volume delle « *Mémoires* » di Poincaré troviamo i giudizi che il presidente della repubblica formulava su Sazonof, poco dopo lo scoppio della guerra. Già il giorno 11 agosto egli lo definisce « sempre sconcertante per la molteplicità delle sue improvvisazioni »; il 14 agosto scrive che Sazonof continua a « *voltiger de branche en branche, sans consentir à se perch nulle part* »; il 31 ci dice che egli riprende, senza stancarsi, delle proposte « *inconsidérées, dont l'objet est toujours, soit d'appâter, soit de menacer de pénitence, la Bulgarie et l'Italie* ». Sotto la data